

IL DISCERNIMENTO SPIRITUALE IGNAZIANO NEGLI SPAZI COMUNITARI

Le comunità della Regione "Giuseppe Nascimbeni" hanno vissuto un'esperienza illuminante e concreta, approfondendo, in due incontri, il tema proposto dalla Madre nella Circolare di Pasqua sul discernimento personale e comunitario; desiderano dividerne i contenuti.

La vita spirituale comunitaria in chiave di Incarnazione.

A prima vista pensiamo che una comunità religiosa è in cammino o orientata quando ha una vita di preghiera organizzata, quando fa delle pratiche religiose di intensa pietà, o quando riesce a vivere con frequenza liturgie o spazi devozionali. Crediamo che questo primo pensiero è corretto, ma abbiamo scoperto che è molto più che questo, quanto riguarda la vita spirituale di una comunità o gruppo religioso. Questo primo pensiero potrebbe rischiare di fermarci in un punto piuttosto stretto o alla fine ridotto ad una prospettiva puramente spiritualista.

Una visione più ampia, non riduttiva o ristretta, propone qualcosa di più ampio nel momento di valutare il vivere comunitario di un gruppo religioso. Questo secondo approccio cerca d'includere la prima idea, ma si occupa anche di altri elementi chiave quali: l'ambiente di comunità come espressione dello Spirito (gioia, la libertà di espressione, il rispetto reciproco ...); integra i membri della fraternità, guarda anche lo stile di vita che può vivere la comunità cristiana, comprende il lavoro apostolico dei suoi membri e la collaborazione intracomunitaria, ecc.

Quando integriamo entrambe le prospettive sollevate, ci rendiamo conto della stretta relazione tra la comunità e il mistero dell'Incarnazione del nostro Dio. Il suo farsi uomo e il contatto con la storia fa sì che tutto ciò che accade in una comunità possa essere riempito con il suo Spirito. Così troviamo stretti legami tra la vita spirituale di una comunità e la vita affettiva dei suoi membri, il suo lavoro, le sue relazioni e forme di comportamento. Una comunità che ama, che rispetta, che ascolta è maggiormente custode della vita affettiva dei suoi membri; una comunità festosa, gioiosa e partecipativa aiuta a non cercare delle compensazioni al di fuori. Una comunità amabile, accogliente, in cui si dialoga liberamente, è fondamentale per sostenere una missione apostolica; una comunità pacifica e gratificante è importante per riposare del lavoro apostolico. Una persona di preghiera e in contatto con Dio sarà più aperta e comunicativa in comunità, sarà più affabile, più disponibile e più misericordiosa. Come si vede, le connessioni tra il comportamento umano e la vita spirituale delle comunità sono molto grandi, questo ci permette di dire che la vita spirituale a livello comunitario passa necessariamente per altri luoghi che non sono solo espressioni religiose, ma anche per tutta una serie di segni concreti e visibili che ci dicono che stiamo vivendo vicino al Signore o lontano da Lui.

Come valutare la vita spirituale di una comunità in prospettiva ignaziana?

Al momento di pensare alla vita di un gruppo religioso o di una comunità prenderemo in considerazione ciò che Ignazio di Loyola chiama nelle sue regole di discernimento "consolazione spirituale". Quando questo stato spirituale comunitario è conservato, possiamo dire che quella comunità è ben avviata, è al suo posto giusto. Quando una comunità è invece in uno stato di "desolazione spirituale", lontana dalla presenza di Dio, si trova scoraggiata e disorientata. Siamo nella consolazione spirituale quando tutto va bene, esce il meglio da noi e dalla comunità, e soprattutto siamo nella consolazione quando ci troviamo a vivere vicino al Risorto, vicino allo Spirito Santo che comunica a noi le cose di Dio.

Ignazio, nella sua terza regola di discernimento degli spiriti [316], chiama consolazione spirituale l'azione di Dio che infiamma l'anima d'amore, quando la persona è in grado di piangere lacrime per amore o per dolore dei propri peccati, quando la persona vive un aumento di fede, speranza e carità; quando vive la gioia interiore e si sente attratta dalle cose spirituali. Un gruppo può anche vivere

nello stesso stato spirituale a livello comunitario. Una comunità consolata vivrà la gioia dell'incontro e della fraternità, raggiungerà grande fervore spirituale ed apostolico dei suoi membri, la comunicazione sarà più spontanea, vivrà la collaborazione e il sostegno reciproco, i suoi membri si ascolteranno meglio, abiterà la misericordia e l'accettazione tra loro. Questa comunità, per il fatto di essere consolata, può irradiare amore, pace, e il piacere di abitare lì. È una comunità ideale da indicare a qualcuno che vuole avvicinarsi alla vita cristiana.

Nella sua quarta regola [317] Ignazio descrive un altro stato spirituale contrario alla consolazione: è quello che lui chiama "desolazione spirituale". È il buio e la confusione dell'anima e la persona viene mossa a fare cose basse e terrene: inquietudine, agitazione, tentazione, infedeltà, poca speranza, non c'è amore. La persona diventa pigra, tiepida, triste, e separata dal suo Creatore e Signore. Anche la comunità desolata vive situazioni simili a quelle che sperimenta l'anima desolata. Troveremo lì un clima di tensione, scarso dialogo o povero, critiche e ironie, lamenti e pretese esagerate, l'isolamento tra i suoi membri, spazi comunitari vuoti, ecc. I membri di una comunità desolata frequenteranno poco le preghiere comunitarie e le celebrazioni eucaristiche, regnerà in loro tiepidezza spirituale. Sono delle comunità che non ci piace mostrare, tanto meno visitare. Non contagiano vita fraterna né offrono testimonianza di vita cristiana. Sembra che, invece di regnare il Signore, governino il male e le tentazioni.

La comunità desolata

Affinché una comunità possa raggiungere una vita spirituale sana dovrà lottare per tendere alla consolazione, ricercarla e difenderla. Sapendo che è pura grazia di Dio e che viene da lassù, i membri della comunità e il suo animatore devono essere disponibili a tutto per raggiungere la consolazione spirituale. Quello sarà il lavoro comunitario da svolgere. Perché quando arriva la desolazione, la tentazione è forte e cominciano ad emergere i meccanismi dannosi per i suoi membri: l'insoddisfazione, l'aggressività, l'isolamento, la fuga, l'abbandono, ecc.

Ignazio ci insegna che "Nel tempo della desolazione non bisogna mai fare cambiamenti" [318]. Quando ci dominano la tentazione e il buio, la noia e il dubbio, è meglio non seguire quelle forze. Perché ciò che esce dalla desolazione è guidato dallo spirito del male, per questo motivo, non possiamo obbedire alle idee e alle certezze che vengono fuori da questo stato oscuro e incerto. Nella desolazione dobbiamo rimanere saldi con quello che stavamo facendo prima. Quando siamo desolate, a volte pensiamo che dobbiamo cambiare la missione, o allentare il ritmo di lavoro, o prendere un anno sabbatico. La domanda è "perché?", giacché ci chiuderemmo di più e ci ripiegheremmo nell'inazione. Il responsabile di comunità non dovrebbe consentire il ritmo che vuole imporre la desolazione e neanche lasciar cadere le braccia; invece deve guardare ed essere attento alle dinamiche che sorgono, per smascherare le tentazioni che si presentano e cercare la consolazione comunitaria. Né dovrebbe abbassare le esigenze anche se la tentazione lo chiedesse più volte. Non dovrebbe permettere tutto perché "già non se ne può più". Non può lasciar entrare l'idea che non esiste nessuna soluzione, anche se il buio proprio della desolazione vuole imporla. Dobbiamo essere attenti ai meccanismi di fuga che, sia il superiore come i membri della comunità, possono sperimentare (chiusure, assenze importanti, cercare vita fraterna fuori, ecc.).

Sembrerebbe qualcosa anche troppo controcorrente, ma la sesta regola del discernimento [319] ci invita a lottare attivamente contro la desolazione quando cadiamo in essa. Non lasciare che la desolazione interrompa o distrugga la fedeltà raggiunta nella preghiera, nella generosità nella missione e neanche quella intracomunitaria. Si dovrebbe intanto porre maggiormente l'accento sulla preghiera, sull'esame di coscienza, sul dialogo spirituale. Ignazio ha chiesto di fare il contrario di ciò che suggerisce la desolazione. È l'"*Agere contra*" di fronte alla desolazione [13]. È importante qui "non tirarsi indietro", e affrontare la tentazione. Per questo, quando siamo assaliti dalla desolazione nei nostri contesti comunitari, in particolare il superiore o responsabile, ma anche tutti i membri della comunità, devono trovare mezzi concreti per combatterla: qualche incontro per

chiarire o illuminare, un ritiro spirituale, una convivenza, incontri personali che ravvivano la grazia, Eucarestie e momenti di meditazione per favorire il ritorno della consolazione spirituale. Non permettere l'isolamento dei membri della comunità, né la critica amara, non lasciar passare i dialoghi aggressivi né i silenzi evasivi. È forse il momento opportuno per organizzare qualsiasi evento di convocazione dei suoi membri: una festa, una cena, una passeggiata rilassante. La cosa importante è fare il gioco contrario alle forze disgregatrici della stessa desolazione.

Insieme con il combattimento, Ignazio propone la resistenza e la perseveranza per poter camminare nella desolazione. “Chi è in desolazione si sforzi per vivere con pazienza, e pensare che sarà rapidamente consolato” [321]. È importante saper attraversare i momenti di aridità, imparare a convivere con la difficoltà, fa parte di quella realtà ineludibile che dovremmo saper percorrere. Sappiamo quanto possa essere difficile tutto questo nei tempi attuali che trasmettono chiaramente il narcisismo gratificante, dove la bassa tolleranza alla frustrazione e il desiderio di piacere sono gli ingredienti essenziali di qualsiasi spazio umano. San Giovanni Berckmans, nel XVII secolo, ha detto che “*mea maxima poenitentia vita communis*” (la mia massima penitenza è la vita comune), alludendo alle difficoltà che si devono sopportare pazientemente per imbarcarsi in qualsiasi progetto di vita comunitaria. È necessario lavorare con pazienza, saper rimanere, resistere e combattere. È lotta spirituale, è desiderare di abbracciare la croce e saper essere fedeli in tempi avversi. Tempo complesso in cui “il Signore ci lascia con le nostre forze naturali per resistere alle diverse agitazioni e tentazioni del nemico” [320]. I conflitti comunitari che emergono dalla desolazione sono buoni e opportuni per mettere alla prova la nostra fedeltà, per forgiare la nostra perseveranza e la nostra capacità di crescita nella lotta spirituale.

I Processi comunitari

Nei tempi difficili per la vita comunitaria, quando la desolazione si respira nell'ambiente di gruppo, è essenziale osservare ed essere attenti ai processi comunitari. Dovremmo individuare il cammino che sta facendo la comunità, se va in un percorso ascendente o discendente. La prima regola del discernimento ignaziano [314] ci presenta individui spirituali “che vanno di peccato mortale in peccato mortale”, cioè vanno di male in peggio discendendo. In questo modo lo Spirito del male propone piaceri apparenti per aumentare i suoi vizi, invece il Buono Spirito stimola la coscienza per ottenere il buon giudizio della ragione.

Quando la vita comunitaria incomincia con lo scoraggiamento e finisce nella desolazione spirituale, appaiono alcuni segni molto evidenti nella vita comunitaria: la cappella si svuota, l'isolamento aumenta, le chiusure verso Internet sono prolungate, l'aggressività galleggiante può permeare l'atmosfera dell'ambiente, possono apparire pettegolezzi e chiacchiere schiacciati sugli altri. In questi processi discendenti, lo spirito maligno o il Tentatore cerca di giustificare l'egoismo dei suoi membri, aumenta le compensazioni materiali, giustifica le chiacchiere e critiche dicendo che sono vere. I membri cominciano a sentirsi a disagio dentro la comunità e credono che quello che non trovano dentro devono cercarlo fuori. Il superiore o guida, invece di essere lucido in queste dinamiche dannose, pensa erroneamente che questo è qualcosa su cui cedere e allentare, la reale aridità ostile s'impone e crescono i vizi, si radicano sempre più le dinamiche del male e restano come istituzionalizzate.

Il processo comunitario contrario è ascendente, quando le persone “vanno di bene in meglio ascendendo”. Gli spiriti agiscono al contrario della forma precedente. Lo Spirito del male è quello che tende a mordere, induce tristezze, mette in evidenza gli ostacoli, inquieta con false motivazioni, per non far andare avanti. Il buono spirito, al contrario, è ciò che dà coraggio, forza, consolazione, rimuove gli ostacoli perché si possa continuare ad operare il bene e si progredisca alla presenza di Dio. In questi processi spirituali sani sembra che Dio permei ogni cosa, la comunità è gentile, cordiale e allegra, diventa contagiosa. I membri della comunità diventano creativi, partecipativi e interattivi tra loro.

Lo Spirito del male, con la sua tentazione, nei tempi buoni di una comunità farà di tutto per togliere la pace e la gioia. Spesso agisce attraverso i dubbi e i sospetti. Ci lasciamo tentare con pensieri paralizzanti, per esempio, cominciamo a credere che condividiamo e parliamo solo di banalità e non approfondiamo nulla, o che preghiamo, ma lo facciamo male e in maniera abitudinaria e che non siamo sufficientemente in sintonia con i vicini, che il lavoro apostolico non ci permette di partecipare alla vita della comunità e cominciamo a giustificare le assenze. È così che avviene lo scoraggiamento comunitario. Come si vede, il Tentatore vuole minare la presenza dello Spirito di Dio e minare sotterraneamente l'ambiente comunitario. Non manca mai qualche volta una voce distruttiva che semina sospetti o dubbi non sani e così si può annullare il buon cammino fatto. È importante che il superiore o l'animatore comunitario sappia smascherare queste false ragioni e anticipare i pericoli che ne possono derivare.

Nei tempi comunitari in cui gli attacchi del Tentatore possono essere sottili e ingannevoli, abbiamo bisogno di guardare ancor più profondamente l'inizio, la metà e il fine dei processi di gruppo. Ignazio suggerisce di "stare attenti al discorso dei pensieri" [333], essere consapevoli dei processi. Seguire le mozioni. Se tutto è buono è segno che viene da Buono Spirito. Se si conclude con qualche cosa cattiva o distruttiva che indebolisce togliendo la pace è un segno dello spirito del male. Ad esempio, una comunità decide di raggiungere una vita di maggiore austerità (qualcosa di apparentemente buono e santo), ma alla fine finisce in rigidità, aspre critiche verso coloro che non vivono così, i suoi membri cominciano a guardarsi con sospetto e anche a condannare altre comunità che non vivono come loro. Chiaro segnale che il processo di gruppo è iniziato come qualcosa da Dio, ma è finito lontano da Lui. Un altro esempio è una comunità che è entusiasta di un nuovo progetto, dimostra una generosità unica, squisita sensibilità, dedizione estrema, ma poco a poco altre dimensioni della comunità vengono trascurate, allora cominciano i conflitti a causa di questo, l'ambiente finisce per scontrarsi, la comunità si ritrova litigiosa e desolata. È un chiaro esempio di un movimento spirituale che finisce male, il principio è buono, ma il finale toglie la consolazione al gruppo.

Non possiamo ignorare alcuni segnali che possono essere rilevati nelle dinamiche spirituali della comunità, che sono caratteristici del male, per questo si dovrà rifiutarli o abbandonarli, e altri segnali che sono buoni, si devono custodire, nutrire e coltivare. Il criterio per individuare da dove provengono è quello "della pace e dello stridore" [335]. Il Discernimento ignaziano ci avverte che quando una persona procede salendo di bene in meglio nel suo cammino spirituale, il Buono Spirito si fa sentire dolcemente, con mitezza, soavemente, come una goccia d'acqua sulla spugna, in pace; invece lo Spirito del male interviene fortemente, disturbando, inquietando, sconvolgendo, come la goccia sulla pietra, con stridore. In coloro che procedono discendendo di male in peggio, gli spiriti operano al contrario: il Buono Spirito entra rumorosamente con suoni percepibili (il rumore di goccia sulla pietra), invece lo spirito maligno entra silenziosamente e impercettibilmente (la pace della goccia sulla spugna).

Queste dinamiche spirituali possiamo osservarle, ad esempio, quando una comunità è consolata, tranquilla e vivace (procede ascendendo di bene in meglio). Qui le persone si regolano da sole, si contagiano e perseverano senza troppo sforzo. Lo scoraggiamento e la tristezza di alcuni dei suoi membri sono percepiti fortemente, generano stridore nella comunità, si nota subito il loro comportamento ed è evidente, sembra fuori posto. Ma possiamo osservare anche nel caso opposto, quando una comunità è devastata e rattristata, nuovi suggerimenti positivi e idee creative sembrano fuori luogo, irrilevanti e generano fastidio. Invece il silenzio e la complicità della desolazione difficilmente sono percepiti.

Il superiore di quella comunità deve esercitare un ruolo molto attento, sviluppare molto l'osservazione, ed evitare qualsiasi complicazione nel gruppo o comunità. Deve smascherare e combattere la desolazione, perché non lascia niente di buono, viene fuori il peggio, favorendo la

tentazione. D'altra parte dovrebbe sostenere e promuovere la consolazione, perché tutto funzioni meglio.

Tre strategie del male in comunità

Ignazio ci dice che lo Spirito del male cerca di spaventare [325]. *“Si comporta come una donna debole, che grida forte, e quando combatte con un uomo si nasconde e fugge se l'uomo è forte, ma è terribilmente aggressiva se l'uomo è debole. Le sue tentazioni perdono forza e scompaiono quando la persona resiste”*. I membri di una comunità, ma anche il loro superiore o guida, possono essere pieni di paure e di insicurezze che agiscono come espressione del male. L'imperativo della tolleranza estrema o l'eccessiva accettazione (“tutto va bene”, “non intromettersi”) può essere terreno fertile per questa tentazione spaventosa: perché nessuno confronta, nessuno interpella, nessuno fa le correzioni. La crisi di autorità nella nostra cultura attuale provoca anche il fatto che un leader, animatore, superiore non abbia il coraggio di mettere “i punti” in comunità, abbia paura di dire di no, sia terrorizzato nell'affrontare un fratello (orizzontalità esagerata). Le miserie proprie dell'animatore lo rendono insicuro e timoroso: “Chi sono io per dire una cosa del genere!”. A loro volta i fratelli, nel loro guscio individualistico e narcisista, si propongono di non permettere il confronto o di non essere frustrati in nulla. Si arrabbiano, si turbano, creano tensione comunitaria ed escono parlando male ecc. Questo investe talmente l'animatore che non ha più il coraggio di puntualizzare nulla. Questo spaventa qualsiasi membro della comunità all'ora di rompere con queste dinamiche malsane. Ignazio consiglia di resistere, di contrariare quella paura che viene imposta!

Ma il Tentatore utilizza un'altra strategia, la tredicesima regola [326] ci insegna che lo Spirito del male cerca il silenzio e la segretezza. È “come un don Giovanni che cerca di ingannare la figlia di un uomo corretto o la moglie di un buon marito. Questo corteggiatore cerca che le sue intenzioni malvagie non si conoscano, perché sa che sarà rifiutato se la ragazza parla con il padre o la moglie con il marito”. A volte i membri della comunità, ma altre volte l'animatore, possono essere tentati e preferire il silenzio comunitario. Incredibilmente il meccanismo della negazione è un alleato della tentazione di segretezza e di silenzio. Noi preferiamo non vedere ciò che accade nella nostra comunità o gruppo, non parlarne, non confrontarci con ciò che accade. Facciamo fatica ad esplicitare dei temi, gli incontri comunitari sono sfuggenti, dispersivi. Aiuterà a superare queste dinamiche malsane lo sforzo di essere più trasparenti, chiarendo alcune situazioni, verbalizzando altre.

La terza strategia dello Spirito del male presentata da S. Ignazio [327] ci dice che il Tentatore cerca i punti deboli, le debolezze. È “come un generale che vuole prendere una fortezza e cerca di scoprire il punto più debole, per concentrare lì il suo attacco”. Allo stesso modo il male esamina le nostre difese, che sono le virtù, e ci attacca dove siamo più indifesi o deboli. Dovremmo trovare i punti deboli della comunità, smascherare le dinamiche che permettono lo scoraggiamento, la tristezza, l'aggressività, la pigrizia o la tiepidezza. Anche l'animatore dovrebbe trovare i punti deboli dove non regge, perché altrimenti nevrologizza il resto e fa soffrire i suoi fratelli.

Ragioni apparenti, sottigliezze e inganni

Il discernimento spirituale ci fa sempre più acute, sempre più pratiche, e suggerisce di prestare attenzione a quelle forze distruttive che si verificano nei nostri ambienti comunitari, ma che intervengono ora in modo camuffato. Così Ignazio, nelle regole di discernimento della seconda settimana, mostra come il male si insinua sottilmente nelle persone, quasi impercettibilmente, proponendo motivi apparenti, ingannando con proposte ragionevoli e facendo cadere il gruppo o la comunità in itinerari che non portano a buon fine. Ora più che mai dobbiamo essere vigili per discernere o distinguere bene quale dinamica è di Dio e porta consolazione e quale movimento comunitario è caratteristico della tentazione e conduce alla desolazione.

Ignazio ci avverte delle “false consolazioni” [331]. Quando sentiamo gioia ed entusiasmo per il progetto personale o di gruppo, ma in fondo è prodotto dallo spirito del male e così complesso! Così ora si tratta di sospettare quasi di tutto, di vigilare più di prima, perché tutto può essere una trappola o un inganno. A volte incontriamo comunità che vivono la gioia della consolazione, nelle quali l’atmosfera è amabile, anche invidiabile, ma in realtà si stanno camuffando i conflitti. Possiamo vivere una falsa consolazione comunitaria creata dallo spirito del male in una comunità che evade le sue esigenze e non affronta le questioni critiche. È festosa e allegra però non affronta la sua realtà. Si tratta di una falsa consolazione che non finirà bene, ma poco a poco farà dei suoi membri un gruppo apostolico tiepido, poco spirituale e molto predisposto agli attacchi del nemico.

Dobbiamo rilevare anche un’altra dinamica rischiosa per la vita della comunità: quando il male “porta pensieri buoni e santi, ma poi conduce gradualmente verso inganni occulti e intenzioni perverse” [332]. Si nasconde “sotto il pretesto di bene”, “sub angelo Lucis” entra con il bene ed esce con il male, dirà Ignazio. Non c’è da stupirsi se un membro si lamenta che nella comunità ci sono troppe comodità, che non manca nulla, che la vita che si sta portando avanti non è evangelica, e per questi motivi finisce per andarsene via. Sembra molto autentico a prima vista, ma la tentazione è nascosta. O un altro membro lamenta che la preghiera comunitaria è molto abitudinaria, meccanica e quindi non vale la pena di seguirla, ma in realtà non segue quella, ma neanche un’altra, e finisce allontanandosi del tutto da Dio. Animatori o superiori di comunità non stabiliscono i limiti, spesso perché credono che “si deve essere comprensivi e accompagnare i sentimenti delle persone”, ma questo che appare come buono e santo, finisce per essere cattivo, giacché non si mettono le cose al loro posto, e non si smascherano autoinganni né sottigliezze.

Dobbiamo inoltre stare attenti a non facilitare la desolazione comunitaria, che spesso “è causata dalla tiepidezza o dal trascurare le nostre pratiche spirituali” [322]. La desolazione entra spesso dal “fare nido” o accomodarsi in una pace apparente e addormentata che è in realtà tiepidezza pura. Sono le tentazioni proprie del tempo di prosperità e di pace, che subentrano dopo aver superato prove, tanto personali come comunitarie. Qui si dà quel fenomeno di ripiegamento comodo, tipico di una pace con anestetico, data la mancanza di desiderio di cercare Dio. Ignazio richiama l’attenzione su questa “pace apparente” dell’esercitante [6], che si manifesta perché in definitiva non gli succede nulla. È una pace passiva, è quindi mascherata. Allora c’è il pericolo del progressivo indebolimento della comunità, che spesso sfocia in infedeltà. La fedeltà invece passa ancora una volta per la resistenza (pazienza, perseveranza apostolica, impegno ad esaminarsi, interiorità ...). Fedeltà significa non dormire e proporsi qualche atteggiamento energico per conseguire cose più grandi al servizio di Dio. La pace in tempi di prosperità non ha nulla a che fare con la consolazione spirituale. Noi non ci possiamo ingannare. Meno ancora ha a che vedere con la tranquillità del “dolce far niente”, perché questo stato di passività può condurre gradualmente alla desolazione.

Conclusione

I Gruppi e le comunità, come succede anche a livello personale, affrontano gli attacchi dello spirito del male e ricevono le benedizioni e le consolazioni del Buono Spirito. Segni e segnali rilevati in una comunità consolata o desolata coinvolgono non solo gli aspetti esplicitamente religiosi, ma si estendono a quelli relazionali, di comunicazione, aspetti emotivi, apostolici e ambientali. Quindi, possiamo dire che la vita spirituale di una comunità comprende dinamiche molto ampie, a cui dobbiamo essere molto aperte per conoscerne forme, manifestazioni e origini.

Una comunità spiritualmente consolata è quella che vive da vicino la presenza di Dio, manifesta segni di gioia, creatività e gentilezza, i suoi membri sono a loro agio e in pace. Queste comunità consolte sono in grado di aiutare i loro membri nella missione e favorire la vita spirituale degli

stessi. Una comunità consolata vive la vicinanza di Dio, trasmette e irradia questa presenza verso l'esterno. È radicata nel Signore ed evangelizza con la propria vita.

Il compito dell'animatore del gruppo, del superiore o dei membri della comunità sarà allora quello di cercare la consolazione e allontanare la desolazione, compreso l'esaminare i motivi spirituali che conducono ad uno o all'altro stato. L'animatore o superiore deve avere più prospettiva e qualche asimmetria con il resto dei membri, è la persona che può meglio scoprire queste dinamiche interne e procedere secondo i criteri presentati da Ignazio nelle sue regole di discernimento spirituale. In questo modo ci saranno più opportunità per la comunità di vivere alla presenza di Dio.

Per il dialogo e la riflessione di gruppo

1. In quale momento spirituale sta il tuo gruppo o comunità? Consolazione, desolazione? Perché?
2. Individua le dinamiche del male (distruttive e viziose), che possono essere presenti, anche se nascoste o giustificate, nella tua comunità. Fai una lista.
3. Trova alcune strategie di azione comunitaria per combattere la desolazione (sapendo che la consolazione la dà unicamente Dio).

Pablo Lamarthée sj